

Elezioni europee

136

Legendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI

STORIE NELLA STORIA



Blanca torna a indagare, su delitti e tradimenti

La detective di Patrizia Rinaldi – che dall'anno prossimo vedremo in una serie Tv – è di nuovo in campo: nel commissariato di Pozzuoli c'è aria di malcontento e le indagini stentano ad ingranare. L'amore, gli inganni, i silenzi mettono a rischio la forza di una donna libera e sola

DI ANNA MARIA CRISPINO



Patrizia Rinaldi

Chi si ostina a dirsi forte si ripara in solitudine, come può, ma riparte con qualche pezzo mancante, perduto senza poterne esibire la croce».

Blanca è un personaggio in divenire: la sua cecità non è banalmente un handicap – un espediente narrativo per rendere più originale la protagonista di una narrazione seriale – ma il segno della difficoltà di una donna pensante, autonoma e un po' selvaggia – perché libera – di vivere in un mondo di uomini, di farcela da sola, di riuscire dove è più difficile farcela, in generale ma in particolare in quel "mondo di mezzo" che a Napoli, forse, più che altrove – ma come altrove – convive negli interstizi di una società esausta dove neanche la "normalità" ti protegge. Una delle vittime, ad esempio, Giordana Speranza, da viva «era l'incarnazione della normalità rassicurante: di una bruttezza ordinaria [...] da morta invece era diventata l'imprevisto spaventoso che afferra anche le persone qualsiasi, il veleno che arriva lo stesso, anche se ti sei nascosto nella mediocrità».

Blanca – che l'anno prossimo vedremo anche in una serie Tv – cambia, cresce, vive e pensa le trasformazioni che la vita inevitabilmente produce in ognuno/a di noi. Ma quello che invece è una costante della narrativa di Patrizia Rinaldi – qui nella serie noir, ma anche nei suoi romanzi per adulti, nei racconti per ragazzi e nelle graphic novel – è la bellezza della sua lingua: ricca e pastosa senza mai diventare barocca, odorosa di dialetto nelle cadenze e nella struttura delle frasi, che soggettiva le cose oltre che le persone, mette in risalto per pennellate più che per descrizione, si adatta ai personaggi, anche a quelli minori, rendendoli riconoscibili per intonazione e fraseggio, gesti anche solo accennati e suggestioni che sollecitano l'intuizione di chi legge. Una prosa vibrante e viva che non pretende di dare risposte certe né un finale compiuto a tutti i fili che imbastisce nella storia. Perché nei romanzi come nella vita, non sempre tutto torna: spesso c'è uno scarto, un residuo che resta fuori, incomprensibile e oscuro. Ma è ciò che resta irrisolto, a volte, che permette di ricominciare. ■

FRANCA ROVIGATTI

LA BAMBINA

CON ILLUSTRAZIONI

DELL'AUTRICE

EDIZIONI DEL VERRI

MILANO 2018

123 PAGINE, 14 EURO

VAMBA

(LUIGI BERTELLI)

IL GIORNALINO

DI GIAN BURRASCA

(1ª ED. 1907)

GIUNTI, FIRENZE 2007

ALICE CERESA

LA FIGLIA PRODIGA

(1ª ED. 1967)

LA TARTARUGA

MILANO 2005

ELENA FERRANTE

L'AMICA GENIALE,

STORIA DEL NUOVO

COGNOME,

STORIA DI CHI FUGGE

E DI CHI RESTA,

STORIA DELLA

BAMBINA PERDUTA

E/O, ROMA 2017

1728 PAGINE, 75 EURO

ROBERTA MAZZANTI

SOTTO LA PELLE

DELL'ORSA

IACOPELLI EDITORE

GUIDONIA-ROMA 2015

64 PAGINE, 8 EURO

SAVERIA CHERMOTTI

LA PASSIONE DI

UNA FIGLIA INGRATA

L'IGUANA

PADOVA 2014

252 PAGINE, 15 EURO

GABRIELLA

TURNATURI

SIGNORI E SIGNORI

D'ITALIA, UNA STORIA

DELLE BUONE MANIERE

FELTRINELLI

MILANO 2014

293 PAGINE, 9,50 EURO

personaggi del suo teatro della memoria: il padre, lontano e bellissimo nel suo fresco profumo di dopobarba, impeccabile e fine nelle camicie di lusso; la madre, dolorosa e assente, rinchiusa in una voragine di depressione che la priva del suo vero esserci in presenza, rendendola irraggiungibile e incomprensibile nelle furie improvvise e impotenti, che scaricano rabbia e percosse su quei bambini che dovrebbe, invece, poter amare: gli zii aristocratici e affettuosi, re e regina di un regno fatto di ordine meticoloso, ossequio e ubbidienza, ma anche di cultura, gusto per l'arte e la bellezza, che affascina la bambina; il fratello e la sorella, più piccoli e che dunque non sanno e non possono capire il dolore e la solitudine della bambina allontanata; l'Angiolina, collaboratrice domestica, giovane e spensierata, affettuosa presenza discreta nelle stanze dei "signori"; e poi lei, la bambina, che vede se stessa come un mostruoso altro da sé, sempre perdente, sempre goffa, inconcludente, infine divenuta "bambona" perché esplosa in carne abbondante per troppo dolore e troppo silenzio.

Questa tragedia avviene, come sempre nelle famiglie, sotto lo sguardo appannato e miope delle presenze adulte, che la negano, per mesi, per anni, per decenni di pena che rendono la condizione della bambina una condizione stabilmente infelice e innominabile, fino infine alla presa di coscienza e allo scatto emancipatorio e liberante della piena coscienza di sé.

Al terzo livello di lettura troviamo, e non è un caso che il libro sia uscito per le edizioni del Verrì - nella collana di scritture di ricerca, diretta da Milli Graffi - un esempio finissimo di prosa in prosa, ovvero di poesia che ha raggiunto il grado zero della scrittura divenendo prosimetro sperimentale, racconto per immagini e contesti, dove anche il silenzio e il bianco hanno valore di attesa, come se la parola fosse offerta su un tappeto rosso, dove si snoda senza paura la lingua bambina. Una lingua mimetica e ironica, che parodizza e racconta, che svela i meccanismi della mente, l'incertezza che domina la sua vita, che paralizza la bambina fino alla sconfitta, sembrerebbe, finché, toccato il fondo del pozzo, in realtà lei trova, al posto dell'annientamento, la capacità di rinnovarsi, di metamorfizzarsi e di rinascere.

Le parole, dunque, le parole della bambina sono ricerca e sono continua consolazione, non cibo per anestetizzarsi e non sentire, ma cibo per la mente e per il cuore.

Ecco che si riaffaccia allora, per accostamento analogico, il vivo ricordo di una tradizione genealogica fatta di giochi linguistici, di non-sense, di limerick, condivisa da poeti e poete, sperimentali e non (Milli Graffi stessa, Giulia Nicolai, Adriano Spatola, Vivian Lamarque), ma anche la tradizione di prose a elenchi di scrittori francesi come Pécoc, o, ancora, l'imprevedibile ironia anglosassone di Thomas Sterne e di Lewis Carroll. Un mondo in fondo giocoso, dove a giocare è la paura, vera o presunta, della morte e dell'annientamento, sempre possibile però, per mano di una madre distratta o di una regina cattiva, e dove invece a vincere infine è la nostra capacità sorgiva di restare vivi/e, creando, attraverso l'azione artistica, mondi migliori di speranza e alternativa, per noi e per gli altri/le altre.

Sì, dopo lunga attesa dei suoi fan, Blanca è davvero tornata. Perché c'è un nuovo caso, anzi due, da risolvere per la squadra del commissariato di Pozzuoli. La detective ipovedente che abbiamo conosciuto nel primo volume della serie di Patrizia Rinaldi, uscito esattamente dieci anni fa - seguito da *Tre, numero imperfetto* (2012) e *Rosso caldo* (2014) - indaga sui delitti ma anche su se stessa in questo *La danza dei veleni*. Perché la vita può diventare complicata quando si ama un uomo che teme di impegnarsi e per questo si accetta l'amore di un altro pur sapendo di non poterlo ricambiare. Poi c'è qualcosa che non va nei suoi rapporti con il suo capo, il commissario Martusciello. E persino l'agente scelto Carità, che un tempo risultava affetto dalla *mutagnola*, ora sembra che abbia solo voglia di parlare, parlare... Per giunta è un autunno caldo e soffocante come fosse agosto.

Blanca usa l'udito e l'olfatto per compensare la scarsità della sua vista nel muoversi sulle scene del crimine in una Napoli che nella scrittura di Rinaldi, libro dopo libro, sembra sempre più una città-mondo: i personaggi si collocano tra una Pozzuoli con vista mare e Capodichino, l'aeroporto terminal di traffici di ogni tipo; dal Vomero, il quartiere collinare in cui si concentrano i nuovi ricchi che fanno soldi facili e vogliono apparire, fino alla periferia desolata, dove si possono scaricare cadaveri lungo strade anonime e polverose come in un telefilm americano. E a piazza Dante come nel centro storico. Tutti scenari che Blanca attraversa in compagnia di qualcuno che può "vedere" per lei mentre il suo cervello incamera dati e informazioni, odori e sensazioni, fa e disfa ipotesi e connessioni, in un gioco ad alto rischio in cui, come spesso accade nei gialli di qualità, criminalità organizzata e pochezza umana si intrecciano in una trama apparentemente inestricabile.

A morire, in quartieri diversi della città, sono i proprietari di due negozi per animali e due veterinari. Casi separati, che fanno capo a diversi commissariati. Patrizia Rinaldi mette uno ad uno i suoi pezzi sulla scacchiera: c'è un potente camorrista, feroce e furbissimo, ma descritto quasi come una macchietta nella sua sfarzosa volgarità; c'è un piccolo delinquente frustrato che sembra non contare nulla e sogna solo di ritornare in Germania dove per un po' ha pensato di poter cambiare la sua vita; ci sono sospetti di un traffico illegale di cani, ma compaiono anche micidiali animali esotici; c'è una vecchia pazza che si aggira tra lo studio dei veterinari e il commissariato di Blanca, ma - direbbe il Bardo - c'è del senno nel suo delirio. E c'è una voluttuosa giornalista che profuma di albicocca marcia, che parla con chi non dovrebbe e scrive quello che non potrebbe. E un morto in più, il quinto, quasi alla fine, rende il puzzle ancora più complicato da comporre. Blanca ce l'ha con Martusciello che non ha capito il suo tormento, si tiene lontana dall'ispettore Liguori perché divorata dalla gelosia, non ascolta l'agente Carità: indaga da sola anche perché, nel frattempo, sta scavando dentro se stessa alla ricerca dell'equilibrio perduto quando si è innamorata del bell'ispettore. Si sente tradita: «L'inganno ha un aroma tutto suo, invecchiato in anni di esercizio. Non lo posso dire a nessuno, sembrerei un'idiota, oppure una che si compiange. Lamentarmi non mi somiglia. Che fatica somigliarsi. [...] Non cedere, non piangere, non maledire, non chiedere aiuto. [...]

